

**Uccisi
come in
via Fani**



**Si fanno i nomi di Alimonti,
Millimburgo e Fossati
L'ala degli irriducibili
aveva colpito a Firenze
Lando Conti l'anno scorso
Si indaga anche a Bologna
La polizia cerca l'arsenale**

I grandi latitanti delle Br a capo del commando?

Due anni fa un identico assalto insanguinò la stessa strada di Roma



ROMA — A capo del commando c'erano alcuni grandi latitanti del terrorismo rosso. Del nove componenti il gruppo d'assalto, solo tre o quattro erano uomini armati operativi. Gli altri 5 con ogni probabilità partecipavano all'azione per un «dattiloscritto del fuoco» che non può neppure ombra inquiete sul nostro futuro. I servizi di sicurezza stanno esaminando l'elenco delle più note «primule» del terrorismo br la cui latitanza con maggiore probabilità si svolge a Roma. I nomi più importanti nelle inchieste sui focolai terroristici nella capitale sono quelli di Giovanni Alimonti, scappato un anno addietro dal sequestro obbligato, cui era stato assegnato a Frascati, dopo esser stato scarcerato per decorrenza di termini, Arrigo Millimburgo e Antonio Fossati, quest'ultimo da sempre uccel di bosco.

Dopo un vertice in questura, il capo della polizia Vincenzo Parisi ha riferito ieri sera a Scalfaro dell'andamento delle indagini. L'assassinio dei due agenti in viale Marconi rappresenta una specie di tragica inau-

gurazione del delicatissimo mandato assegnato nei giorni scorsi a Parisi dopo la lunga esperienza nel Sids.

Nella qualità di capo del servizio segreto civile il prefetto aveva già segnalato in una relazione il gennaio scorso con preoccupazione la possibilità di un collegamento operativo che alcuni latitanti avrebbero potuto stabilire con gruppi di nuovo terrorismo. E la settimana scorsa tale giudizio era stato riecheggiato da Craxi nella sua relazione semestrale alle Camere sulle attività dei servizi segreti elementi irriducibili — aveva ricordato il presidente del Consiglio — scarcerati per decorrenza dei termini «e sono rei irreperibili». Essi rappresentano una costante insidia anche per l'esperienza militare ed ideologica maturata durante la clandestinità e per le loro capacità organizzative.

L'area organizzativa cui le indagini fanno riferimento è la cosiddetta «prima posizione» di un gruppo br nati dalla scissione dell'autunno-inverno 1984, la rivendicazione giunta a Bologna alla redazione di «Repubblica» da parte delle «Br per la co-

struzione del partito comunista combattente» viene ritenuta infatti attendibile. Si risale così ad una catena di sangue che ha il suo precedente più immediato nella uccisione a Firenze poco più di un anno fa, il 10 febbraio 1985, dell'ex sindaco repubblicano Lando Conti.

«Attendiamo il documento», si limitano a dichiarare gli inquirenti, che da questa alla del terrorismo rosso, da almeno un anno non ricevono «scritti ideologici». L'ultimo documento delle «Br per il Partito comunista combattente» reso pubblico subito dopo l'omicidio Conti era stato giudicato da Scalfaro in una relazione alle Camere «spaventosamente lucido e non più farneticante». Vi venivano rivendicati con insistenza particolare il sequestro Dozier, gli omicidi di Leamont Hunt e dei professori Tarantelli.

Gli investigatori hanno aggiunto ieri a quest'elenco un'altra serie di episodi legati alla strage di Viale Marconi del 1985, per uccidere i economisti Elio Tarantelli. Ma la medesima arma aveva firmato nove anni addietro altri due omicidi a Roma: i due

ROMA — «Giuseppe Scravaglieri? Lo conoscevo bene, era fidanzato con un'impiegata delle poste in servizio negli uffici di via Marsala, alla stazione Termini. La ragazza spesso saliva per servizio sui furgoni dei pliechi e così a volte lavoravano insieme. Si frequentavano da tre, quattro anni e avevano anche deciso di sposarsi. Era una cosa seria il loro rapporto. Sandro Sibbi, impiegato delle poste in servizio fino a un mese fa sui furgoni carichi di soldi, ricorda commosso i cinque anni passati accanto ai due poliziotti uccisi ieri. Rolando Lanari e Giuseppe Scravaglieri erano per lui compagni di lavoro preziosi, quasi degli amici. Pasquale Parente, invece, l'agente che ieri mattina è stato operato al torace e all'addome nell'ospedale S. Camillo e che è in gravi condizioni nel reparto rianimazione, da poco tempo aveva iniziato a fare la scorta al furgone delle poste.

«Erano tutti molto attenti, i più ligi sul lavoro» — continua Sibbi, ansioso di aiutare a ricostruire l'immagine storica dei tre poliziotti, quasi un omaggio estremo alle nuove vittime del terrorismo. Il suo giudizio è condiviso dai commilitoni degli agenti della caserma «Guido Reni». «Ragazzi simpatici e nello stesso tempo attaccati

«Ragazzi allegri e in gamba ma sapevano di rischiare»



al dovere», hanno detto ieri dopo aver appreso la notizia della strage.

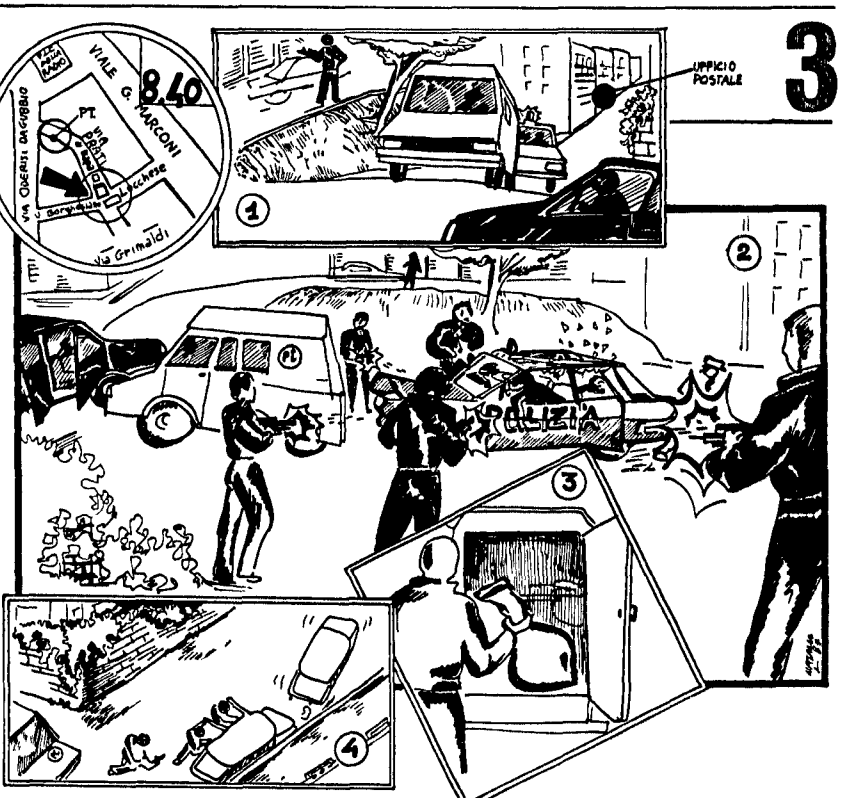
Rolando Lanari era il capopattuglia originario di Massa Maritima, in provincia di Perugia, aveva 27 anni. «Abitava a Centocelle, un quartiere della periferia romana — dice Sibbi — aveva tanta voglia di restare nella polizia per fare il suo mestiere fino in fondo. Ma qualche volta si lamentava perché i suoi superiori ponevano ostacoli e divieti? Per esempio gli impedivano di uscire con le sirene spiegate oppure gli obbligavano a restare sempre nelle macchine mentre non si preoccupavano di installare il radiotelefono sul nostro furgone».

Giuseppe Scravaglieri era nato ventiquattro anni fa in un paesino della provincia di

Enna, Catenanuova. Era entrato in servizio nel 1983. «Giuseppe lo conoscevo bene perché la sua fidanzata lavorava con me — prosegue Sibbi — Tante volte Pino arrivava nei nostri uffici in borghese per salutare la sua ragazza o per uscire insieme». Ma aveva raccontato di suo padre un coltivatore, delle due sorelle, del fratello disoccupato.

Pasquale Parente è il più anziano dei tre, nato nel 1958 a Ponte, in provincia di Benevento. E sposato con Rossana Bevilacqua e ha un bambino di un anno. E in servizio dal 1980. Ora lotta per la vita nel reparto di rianimazione dell'ospedale S. Camillo, dove è giunto del professor Amodeo Bandini. «Ha sottoposto ad un intervento chirurgico durato tre ore. Parente è stato ferito da alcuni colpi di mitra al torace alle braccia e alle gambe. Il colpo più grave è quello che ha attraversato la cavità toracica raggiungendo la zona lombare. Da poco tempo aveva iniziato a scortare il nostro furgone — continua Sibbi — e quindi di lui non so molto. Ma i nostri rapporti sono stati sempre importanti alla massima correttezza come con gli altri. Anzi con tutti c'era una profondità di relazione che nasceva non dalla quantità di tempo che passavamo insieme — iniziavamo alle 8 e terminavamo verso le 10 — ma da ciò che eravamo chiamati a fare. Loro soprattutto i poliziotti non allentavano mai le concentrazioni. Ci guardavano le spalle allontanavano la gente mentre passavamo mettavamo a repentaglio la propria vita, ogni giorno».

Giuseppe Scravaglieri, Rolando Lanari, Pasquale Parente



ROMA — «Questo è un comunicato delle Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente, rivendichiamo l'assalto al furgone postale in via Lucchese a Roma Consolidare le alleanze ant imperialiste con tutte le forze rivoluzionarie. Onore a tutti i compagni caduti. Unità dei comunisti combattenti per la costituzione del partito comunista combattente». Sono le dieci e cinque quando scivola il centralino della redazione bolognese del quotidiano «La Repubblica». Un uomo (dall'accento romano), racconta il centralista legge in fretta la rivendicazione brigatista. E passa quasi un'ora e mezzo dall'agguato di via Lucchese Roma è in stato d'assedio posti di blocco, elicotteri che sorvegliano dall'alto, volanti che sfrecciano per le strade alla ricerca disperata del commando che ha assassinato due poliziotti e ferito gravemente un terzo agente.

Gli investigatori hanno già puntato sulla pista di un'azione di autofinanziamento dei terroristi. «E' stato un attacco freddo e spietato, rientra perfettamente nella logica dell'annientamento delle forze di polizia», dice un esperto dei carabinieri. La rivendicazione bolognese rafforza questa ipotesi. Tutti sono d'accordo che il 10 febbraio è arrivato il momento del ritorno degli irriducibili delle Br. Quelli delle Brigate rosse «prima posizione» (la seconda posizione è rappresentata da una movimentata «Unità comunista combattente» che hanno firmato gli attentati a Tarantelli e Da Empoli), 88 giorni dell'attentato al sindaco di Firenze Lando Conti. Certo nella rivendicazione delle Br ci sono alcuni punti

poco chiari la voce anonima, secondo il centralista, avrebbe parlato di «alleanza ant imperialista con tutte le forze rivoluzionarie dell'Alta». Non si capisce cosa significhi il riferimento alla città danese probabilmente il dipendente del quotidiano ha capito male. Non è stato possibile riscattare la telefonata perché non è stata registrata. Ma sulla matrice terroristica dell'agguato non sembrano esserci dubbi. così pensa il ministero degli Interni, lo ripetono i giudici Sica e Priore che conducono le indagini. «L'organizzazione dell'azione — dichiarano i due magistrati — portata a termine con particolare freddezza e meticolosità, il numero dei terroristi che vi hanno preso parte e la «preparazione» con la quale si è evitato di coinvolgere ignari passanti dimostrano che i terroristi, a qualsiasi fase delle Brigate rosse appartengano, si sono di nuovo organizzati

in un gruppo».

Ieri mattina contro gli agenti ha sparato un «gruppo di fuoco» composto da quattro persone tra cui una donna. Almeno altre due (ma potrebbero essere anche cinque, secondo le testimonianze) hanno coperto le spalle al killer. La volante della polizia, di scorta al furgone postale è stata crivellata dai colpi esplosi da un fucile a pompa calibro 12, due mitra Mab calibro 9 lungo (a terra sono rimasti 152 bossoli) e da una Beretta 7,65.

I terroristi sono fuggiti con una Giulietta beige targata Roma 05355D e una Golf nera, targata Roma 57090D. Alcuni passanti hanno parlato anche di una Rover (Roma 50030D), ma la polizia esclude la presenza di questa terza macchina. Le targhe naturalmente erano false. Un particolare curioso hanno tutte le «D» finali. Poco prima delle 13 la Giulietta e la Golf sono rispuntate nel

«Hanno di nuovo uomini e armi»

I giudici Sica e Priore credono alla rivendicazione fatta un'ora e mezza dopo l'agguato a una redazione bolognese

cortile interno degli ospedali San Camillo e Forlanini. Per entrare i terroristi hanno forzato il lucchetto di un cancello secondario. Ma perché le automobili sono state abbandonate proprio nel parcheggio chiuso al pubblico dell'ospedale? I brigatisti hanno scelto quel luogo imprevedibile per mescolarsi con la gente in visita ai pazienti? Nella Giulietta c'erano ancora le quattro tute blu usate dai gruppi di fuoco, una paletta della polizia e una bomba a mano tipo ananas. Lo stesso tipo di bomba usata due anni fa dal commando brigatista che attaccò in viale Marconi (a pochi passi da via Lucchese) un furgone portavalori della «Metro Security». Le guardie giurate risposero al fuoco e uccisero il terrorista Antonio Giuntini. La superlatina Cecilia Massara venne ferita e arrestata. Tanti fatti che riannodano l'attacco di ieri alle imprese dell'ala militarista degli anni passati. Nel pomeriggio il capo della polizia Vincenzo Parisi (che poco prima aveva visitato la caserma «Guido Reni» dove lavoravano i due agenti uccisi) ha presieduto in questura un vertice sulle indagini. Si è saputo che un'ora prima dell'agguato la Digos aveva arrestato a Monteseo un giovane legato al partito armato. «Si trattava però di indagini vecchie e che non hanno nessun legame con i fatti di questa mattina», hanno detto gli investigatori. Un mese fa i carabinieri avevano bloccato sulla via Nomentana, dopo un conflitto a fuoco, tre fiancheggiatori della Unità comunista combattente. Ed ora in questura si parla di nuova vita della colonna romana e di ritorno agli anni di piombo.

Luciano Fontana

E nelle caserme romane esplode la grande rabbia dei poliziotti

Il prefetto Parisi in visita alla «Guido Reni» e alla «Stitilia» - Scalfaro: «Avevo lanciato un allarme» - Craxi: «Contrasteremo questa violenza» - Il commento di Natta

ROMA — «Lo Stato è fermo, pronto a raccogliere la sfida della violenza terroristica». Lo ha detto il prefetto Parisi, agente dell'arresto di un presunto terrorista, che comunque non c'entra col terribile agguato, un'ora prima della sanguinosa sparatoria di via Prati del Papa. «L'opera di prevenzione — ha detto Parisi — continua a dare dei frutti. Non si sta con le mani in mano». Per il Ssp comunque è «sconcertato per le decisioni del Parlamento sulla amnistia e la legge sulla disassoziazione» mentre per il Sulp appare prioritaria la esigenza di rilanciare il ruolo delle strutture investigative dei corpi di polizia.

Inquietudine e fermezza nelle reazioni dei rappresentanti del governo e dei partiti. Il presidente del Consiglio Bettino Craxi parlando ad Assisi ha detto che «la violenza ha ancora una volta insanguinato le strade di Roma. Una violenza orribile e fanatica che ha stroncato la vita di uomini che servivano lo Stato e la collettività condannata dalla coscienza civile di tutto il paese che sarà contrastata da noi con tutti i mezzi di cui possiamo disporre per raggiungere i colpevoli e per impedire una nuova diffusione in Italia di criminalità terroristica».

Il segretario generale del

Pci in viaggio di lavoro in Finlandia, da Helsinki, dopo aver espresso lo sdegno per l'attentato e la solidarietà più profonda per le famiglie delle vittime, ha dichiarato che questa nuova ondata terroristica va stroncata sul nascere.

Appena appresa la notizia della sanguinosa rapina il presidente della Camera Nilda Jotti ha inviato al ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro un messaggio in cui esprime «il profondo cordoglio e lo sdegno dell'assemblea di Montecitorio e mio personale per il barbaro assassinio degli agenti Lanari e Scravaglieri morti nell'adempiimento del loro dovere». Lon Jotti ha pregato il segretario della Camera Nilda De Mita — è chiamato a reagire con tutta la fermezza necessaria a questa nuova spirale di violenza che lascia sconcertato ogni essere civile.

Cgil Cisl e Uil per «ennesimo atto criminale ribadiscono con fermezza che è necessario mantenere alto il livello di attenzione e vigilianza nei confronti di una ripresa di attività di stampo ter-

roristico e anche di criminalità organizzata comune».

«Compianto per i caduti e solidarietà per le forze dell'ordine non bastano, secondo il presidente nazionale delle Acli, Domenico Rosati. «E' tempo — dice — di riattivare i riflessi della coscienza civile di fronte al terrorismo e lo Stato ha bene a selezionare pentiti e dissociati per un auspicabile recupero. Ma ci sono anche quelli che non hanno mai smesso e che oggi con nuove reclute ricominciano ad uccidere».

Il Sulp-Confal, sindacato di categoria, denuncia il ricorso della azienda Pt nel servizio di portavalori a personale non preparato ai rischi per cui viene utilizzato.

«Roma piange le vittime di questa nuova violenza e si stringe commossa attorno ai loro familiari ma non può non reclamare che gli odiosi autori dell'eccezione siano prontamente identificati ed esemplarmente puniti», ha detto il sindaco di Roma Nicola Signorelli. Il segretario della federazione del Pci romano, Goffredo Bettini ha sottolineato che «sono necessarie una risposta e una mobilitazione adeguate contro una strategia di terrore che tenta a Roma di rialzare il capo».

Mauro Montali